



IN COPERTINA

BIANCANEVE *VS* SUPER MARIO

Ha ragione Elisa Sednaoui: i figli non hanno bisogno di gadget, ma della nostra voce. Per esempio, quella che un tempo usavamo per leggere loro le favole. Perché dovremmo tornare a farlo? Due esperte, senza demonizzare i videogame, qui ce lo spiegano

di Roselina Salemi

CENERENTOLA PERDE LA SCARPETTA, Biancaneve mangia la mela avvelenata e sappiamo che un principe la sveglierà. A questo universo rassicurante prima si sostituiscono i videogame colorati – *Super Mario* e *Minecraft* dai 3 ai 12 anni – poi i giochi violenti. Mamma e papà, occupati come sono, delegano i racconti della buonanotte agli audiolibri. Tablet e computer sono pieni di storie: che male c'è? Silvia Vegetti Finzi, famosa psicologa clinica, e Manuela Trinci, psicoterapeuta infantile, presidente di Orecchio Acerbo e fondatrice dell'associazione Crescere, ospiti a Dialoghi di Pistoia (vedi box), lanciano l'allarme: stiamo diventando analfabeti emotivi.

Qual è il problema?

SILVIA VEGETTI FINZI Osserviamo i comportamenti, non le emozioni. Non abbiamo le parole per dire ciò che proviamo, siamo proiettati verso la concretezza col rischio che gli appuntamenti più importanti ci colgano mentre facciamo altro. Prendiamo la gravidanza. Sento dire: «I nove mesi sono trascorsi come se niente fosse», invece è uno degli avvenimenti fondamentali.

MANUELA TRINCI Il problema è la perdita della dimensione simbolica. Le fiabe possono essere crudeli, ma

servono ad affrontare sentimenti potenti come l'amore, l'odio, la fiducia, la paura, e a entrare nella vita. Meglio ancora se sono personalizzate, se Cappuccetto Rosso può essere giallo o nero, se creiamo con i nostri figli finali alternativi.

Colpa della mancanza di tempo?

SVF Sì e la miseria in questo caso è democratica. Il tempo è merce rara per tutti. Nessuna mamma canta più la ninna nanna, un modo per creare continuità tra il prima e dopo la nascita attraverso la voce. Farne a meno equivale a rinunciare a quella felice sospensione del tempo.

MT Cos'è la vita se non si racconta? Il lockdown è stato un momento di convivenza, un'occasione.

Favorivamo forme di lettura collettiva, con computer e telefonini. Ma per i bambini è particolarmente efficace la narrazione delle memorie familiari: chi erano i nonni, i bisnonni, come si sono conosciuti i genitori. Così scoprono pezzi di una storia che è anche la loro.

Audiolibri, podcast, videogame?

SVF Si possono usare ma sono impersonali. Non permettono scambio. I figli devono ricevere il gesto: il corpo è un libro che se si apre è una meraviglia.

MT Anche su Instagram e su Tik Tok, dove i ragazzini approvano a 11-12 anni, i genitori dovrebbero

accompagnarli e favorire la coscienza critica.

Qual è il rischio?

SVF La semplificazione dell'aspetto psichico. Ci sono giochi terribili, diseducativi. Fatti in solitudine rischiano di mettere tra parentesi la complessità del mondo. Ma anche la scuola è una sequenza di verifiche, di monitoraggi istantanei. Tutto troppo organizzato, il terrore del tempo vuoto. Una mamma mi dice: «Mio figlio si sdraia sul letto e fa girare le pantofole col dito. È strano?». Le dico: «Per niente». Il pensiero che diverge dagli obblighi è fonte di creatività, e ne avremo bisogno quando le intelligenze artificiali lavoreranno al nostro posto. La creatività va nutrita con fiabe, racconti, esperienze.

MT Il rischio è la semplificazione del pensiero. A Londra ci sono genitori che vanno alla clinica del pianto perché non riescono a decodificarlo: sono abituati alle faccine. Nei servizi educativi si usa la pasta corta perché gli spaghetti sono complicati, la colomba è senza canditi, la scarpa senza stringhe.

Che cosa dobbiamo capire?

SVF Che ogni domanda è domanda d'amore. Perciò la narrazione è importante. I bambini hanno bisogno di aver paura della strega e di essere rassicurati. Se il racconto arriva da una registrazione, per quanto ben fatta, si sono già perduti nel bosco. Hanno perduto la relazione.

MT Ristorante, famigliola con bimba di 4 anni. Marito e moglie concentrati sui loro smartphone non le danno retta. Allora lei pianta una grana, fa i capricci, reclama attenzione. Non tutti i bambini vogliono cartoni e video. Vogliono, più che altro, calore, occhio, sguardo, e una voce amorevole che inventi storie soltanto per loro. **F**



Quest'anno il tredicesimo festival di antropologia Dialoghi di Pistoia (27-29 maggio) che premia Dacia Maraini, ha scelto un tema su cui c'è molto da dire: *Narrare humanum est. La vita come intreccio di storie e immaginari*. Domenica 29 maggio Silvia

Vegetti Finzi e Manuela Trinci affrontano un argomento affascinante: *Raccontami una storia: le risorse della fantasia nell'infanzia*. Ma gli interventi sono moltissimi. Tra gli altri: Maurizio Bettini, in apertura, con *Narrare. Nelle maglie di una rete infinita*, l'antropologo Marco Aime, l'attrice Lella Costa con *L'ironia è una dichiarazione di dignità*, le giornaliste Concita De Gregorio e Caterina Soffici con *Dare voce alla libertà: tra narrazione e giornalismo*.